

Il Grigioni italiano alla "Saffa"

Autor(en): **Tencalla-Bonalini, Rezla**

Objekttyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **28 (1958-1959)**

Heft 1

PDF erstellt am: **05.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-23173>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Il Grigioni italiano alla „Saffa“

Rezia Tencalla-Bonalini

Per il visitatore che si aspetta la solita fiera industriale e commerciale la SAFFA sarà una delusione. Anche se la Via dei Negozi è molto ben riuscita, ricca ed affollata, ed il padiglione degli alimentari, come quello dell'industria e la torre dell'arredamento dicono di tutte le cose belle e pratiche e buone che oggi fanno la vita più comoda e piacevole, la SAFFA è un'altra cosa.

La SAFFA vuol essere la rassegna dell'attività della donna svizzera nella casa, nella famiglia, nella società e l'obiettivo principe della grande, riuscitissima rassegna nazionale, alla quale tutte le donne hanno dato il loro contributo vivendo la vita d'ogni giorno, è stato pienamente raggiunto.

Per riuscire a svolgere il tema voluto — quello cioè di dare l'esatta visuale dell'azione d'assieme — si dovette evidentemente sacrificare l'attività individuale e regionale. Ai cantoni fu dedicato un unico padiglione diviso in 22 piccoli stalli, dove ognuno degli stessi, in sintesi ridotta a un minimo di oggetti esposti, dice delle proprie caratteristiche.

Questa la ragione per cui alla SAFFA i nomi delle nostre quattro valli non risultano evidenti, anche se l'attività delle nostre donne è ovunque presente.

Intanto, nel piccolo stallo dei Grigioni, abbiamo visto le matasse di lana filata a mano che parlano dell'alta Mesolcina, della Bregaglia, della Calanca, di tutti i pendii dove pascolano le candide pecore, e di tutte le mani laboriose e dell'agile fuso roteante nelle calde cucine dei nostri lunghi inverni. E fra i dieci nomi scelti per ricordare sui maestosi cartelloni a colori della Via Maestra, la lunga schiera delle donne celebri del passato, ne troviamo uno prettamente Grigioni italiano: *Bona Lombarda* «d'origine valtellinese, nobile sposa di Peter Brunorio di Parma, condottiera e stratega, fine diplomatica, sposa e madre affettuosa ed esemplare».

Sulla Strada dei Negozi abbiamo incontrato un po' di Poschiavo, nello stand della «Heimatwerk» di Zurigo: si tratta della *Tessitura della valle di Poschiavo* che ha esposto i suoi lavori durante la prima quindicina della mostra. Una tessitrice poschiavina era seduta al telaio in azione ed i clienti certo non saranno mancati, a giudicare dall'interesse che suscitava. Promessa lusinghiera per questa nostra tessitura che, nata da soli tre anni, ha dimostrato di saper fare e fare bene, con coraggio, competenza e validità.

Il ruolo più importante del Grigioni italiano alla rassegna nazionale femminile, è stato però affidato alla *Tessitura di Grono* che espone e vende e suoi lavori, per tutto il periodo della SAFFA, nel mercato ticinese, sorto sulla bella piazzetta della Casa del Ticino.

Molto belli, dignitosi e studiati con cura tutti gli oggetti artigianali ed i tessuti provenienti dai telai ticinesi, che si fondono in un unico stallo sotto l'insegna di un unico nome «Ticino». Alla Tessitura di Grono invece è stato dedicato

un banco di vendita appartato dove, alcune nostre ragazze in costume fanno della Casa del Ticino, l'angolo della Svizzera Italiana. Questa la ragione per cui riteniamo di dover segnalare in particolare la mostra mesolcinese; non per un campanilismo che risulterebbe stonato nel concetto della SAFFA, ma per l'importanza della collaborazione del Grigioni Italiano col Ticino, in quell'unione che potrà solo giovare e portare frutti preziosi in ogni campo.

La Casa del Ticino, una bella, ariosa costruzione in mattoni e granito, dalla graziosa piazzetta in riva al lago, circondata dai vasti porticati del mercato e dal caffè-ristorante, ha potuto essere realizzata in quanto sta a rappresentare la Svizzera Italiana. E questa costruzione, dovuta al progetto della signora Witmer-Ferri di Lugano, sarà la sola che, oltre all'isoletta artificiale, rimarrà a ricordare la SAFFA, quando tutti gli altri padiglioni saranno stati abbattuti. Circostanza che ci pare degna di rilievo e di buon auspicio per il Ticino, per il Grigioni italiano ed in particolare per tutte le nostre donne, madri, massaie, impiegate, operaie, contadine, professioniste o artiste che, con la loro attività e la loro vita onorano la nostra stirpe.

Non possiamo chiudere questa nostra breve rassegna senza ricordare la chiesa della SAFFA, con la sua campanella che, proveniente dalla più antica fonderia confederata, attualmente diretta da una donna, porta la seguente dicitura: «Venez à moi vous tous qui êtes fatigués et chargés» e chiama al tempio tutti i cristiani, cattolici e protestanti, per i culti celebrati nella stessa chiesa. Ed è giusto ricordare questa bellissima conquista spirituale della SAFFA. È giusto, perché alla stessa hanno contribuito tutte le donne svizzere, e tutte hanno sentito nel profondo il sublime messaggio della campanina fortunata che, prima d'ogni altra, ha dato i rintocchi della più squisita comprensione, della migliore tolleranza, della vera fraternità benedetta da Dio padre di tutti. Le lotte religiose che hanno dilaniato il nostro paese, minacciandolo nella sua stessa esistenza, sono ormai superate da secoli; ma ancora permane in molti angoli nostri quella scissione che ostacola, frena e nuoce al bene comune. Ebbene, la chiesetta della SAFFA, voluta così per voto unanime delle organizzatrici che rappresentavano tutte le donne svizzere, è una dolcissima promessa. Chissà che, quanto gli uomini non seppero ottenere nel secolare periodo della reggenza maschile, sarà finalmente realizzato coll'avvento del suffragio femminile? La chiesetta della SAFFA rappresenta comunque una dolcissima promessa. Purtroppo il piccolo tempio che, prima d'ogni altro, ha accolto cattolici e protestanti affratellati in un'unico spirito di fede, sarà demolita alla fine della SAFFA 1958. Rimarrà però la campana. E noi vorremmo che quella campana fosse donata a quello dei nostri villaggi più diviso dalle due confessioni; o magari fosse innalzata sulla più alta vetta delle nostre montagne, perché la sua voce argentina domini sulle mille campane di tutti i tempi e di tutte le cattedrali: «Venite a me voi tutti che siete stanchi e oppressi...»